



MAURIZIO BORIANI

1 di 47

(Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura e Studi urbani - DAStU)

Il paesaggio agrario “storico”: conoscenza, tutela, manutenzione e USO.

11 ottobre 2013

Chi comanda al racconto non è la voce: è l'orecchio
(Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)

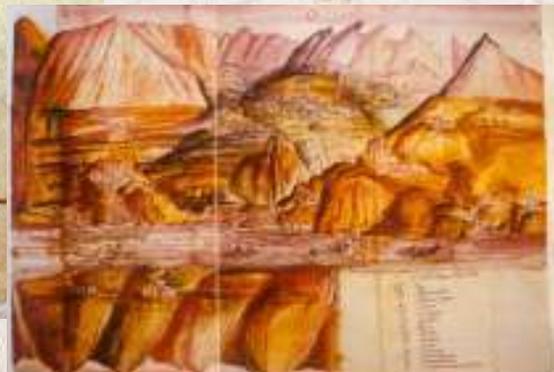
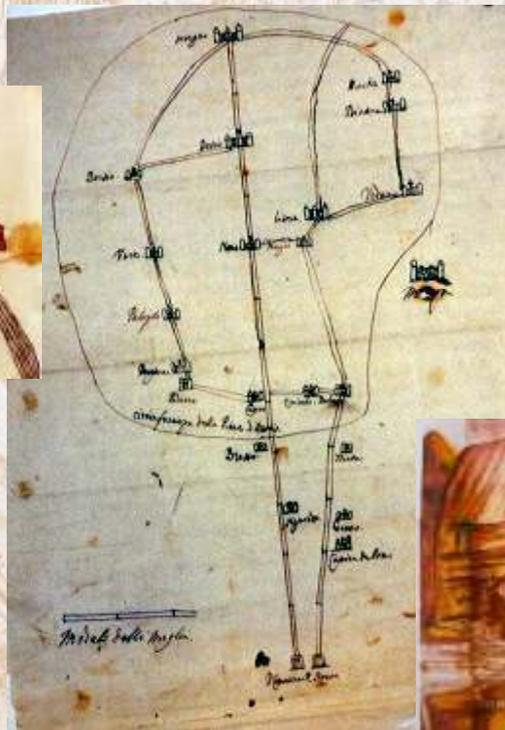
Cominciamo da Italo Calvino

Marco Polo descrive a Kublai Kan le città e i paesi che ha visitato. Il Kan domanda: "Quando ritornerai al Ponente, ripeterai alla tua gente gli stessi racconti che fai a me?"

Io parlo parlo, - dice Marco -, ma chi mi ascolta ritiene solo le parole che aspetta. Altra è la descrizione del mondo cui tu presti benigno orecchio, altra quella che farà il giro dei capannelli di scaricatori e gondolieri sulle fondamenta di casa mia il giorno del mio ritorno, altra ancora quella che potrei dettare in tarda età, se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi nella stessa cella con uno scrivano di romanzi di avventura. Chi comanda al racconto non è la voce: è l'orecchio."

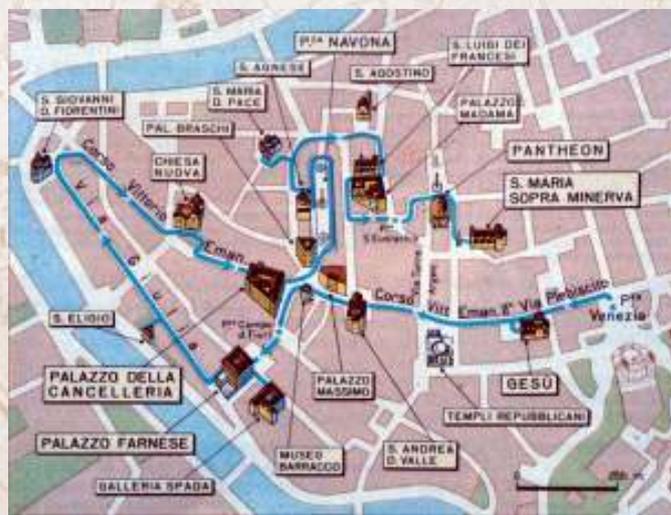
*(Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)*

Il paesaggio non esiste senza l'uomo che lo contempla ed ogni uomo contempla volta a volta un paesaggio diverso al variare della sua cultura e dei suoi obiettivi di conoscenza.



"Natura vista attraverso una cultura, questo è il paesaggio"
(Natura/Cultura: Ch. Blanc-Pamard, J. P. Raison, 1980)

Ogni rappresentazione del paesaggio corrisponde ad una interpretazione e quindi, in quanto selezione tra più possibili alternative di conoscenza, ad un atto progettuale.



Per tutto il medioevo, e ancora per l'uomo del rinascimento e dell'età moderna, un bel paesaggio è un paesaggio utile, cioè un territorio lavorato dal contadino e addomesticato a produrre per il suo sostentamento e benessere.



“Non si può assai lodare e per la bellezza, e per l’utile, questo modo ... di coltivare le montagne”
(Montaigne, *Viaggio in Italia* 1580-81)

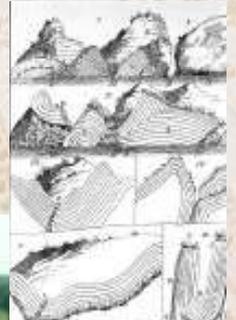
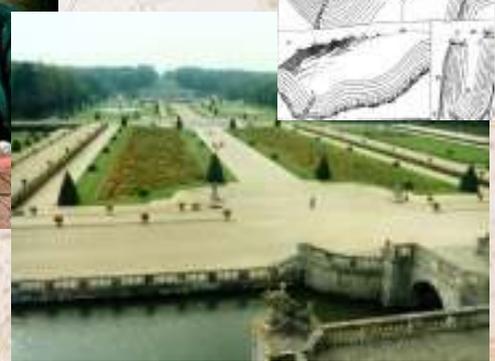
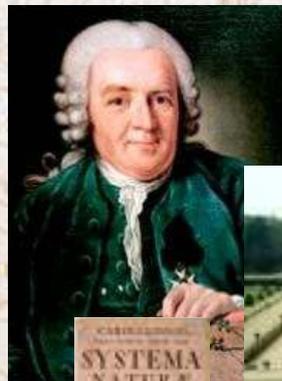
L'uomo è al centro della natura, creata per essergli utile, e il paesaggio che egli coglie ed apprezza è quello che è il risultato della sua fatica e la condizione del suo benessere, mentre rifugge quello selvaggio ed inospitale delle montagne, delle foreste, delle lande deserte.



“...Valle Malegna [la Val Malenco], meritevolmente così nominata per esser diserta, e intornata d'alte, aspre e sassose rupi, e de spaventevole Montagne prive d'alberi e d'ogni verdura che è spaventosa cosa à passar per essa ...”

(Leandro Alberti 1551)

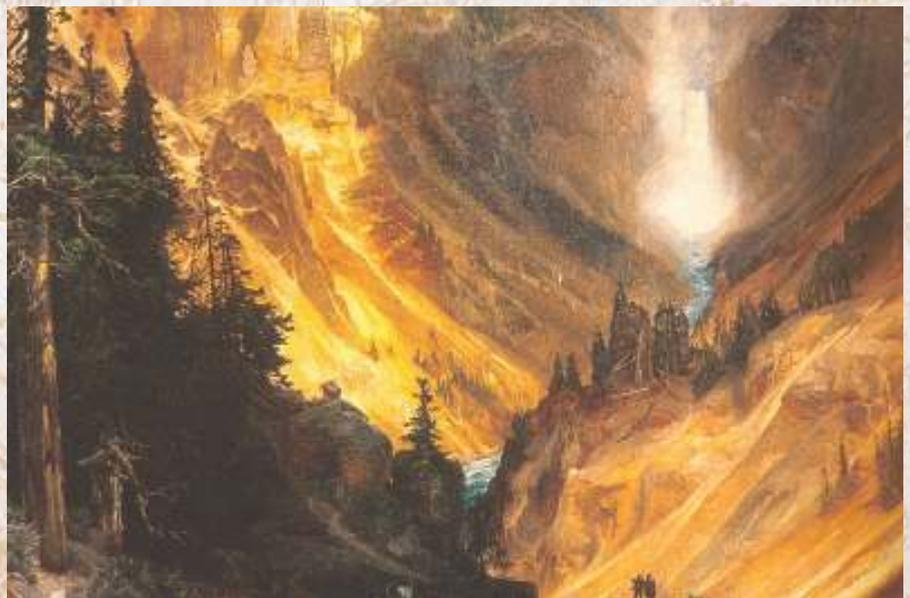
Il punto di vista muta con la rivoluzione scientifica dell'età moderna: osservatore e natura osservata si distanziano e la natura, così "oggettivata", diviene oggetto della scienza, cioè misurata, rilevata, sezionata, classificata. E' il momento della cartografia scientifica, delle classificazioni botaniche e zoologiche, ma anche quello dell'applicazione delle leggi della prospettiva al giardino barocco.



Si promuove la **"misura generale dello Stato"**, una rappresentazione sempre più dettagliata del territorio (per motivi fiscali: i catasti, o per il controllo militare: la cartografia di età napoleonica) con rilievi che sono prima di tutto il tentativo di rappresentare in modo oggettivo -cioè misurabile e riconoscibile - i caratteri qualitativi del paesaggio, le colture e gli elementi naturali che lo compongono.



Negli stessi anni la "veduta" assurge a luogo dell'osservazione soggettiva per eccellenza e quindi diviene il **luogo della riflessione estetica**. La pittura di paesaggio documenta la riflessione dell'uomo nei confronti della natura e del tempo.



Una connessione logica paesaggio-progetto è già insita nell'etimologia: il termine paesaggio deriva da "paese", a sua volta tratto dal latino tardo medievale *pagensis*, aggettivazione del latino classico *pagus*, villaggio [arcaicamente = pietra di confine, da *pangere* = conficcare], cioè parte di **territorio naturale delimitato**, segnato e quindi colonizzato dall'uomo.



Il termine paesaggio introduce la presenza dell'uomo che opera sul territorio e, di conseguenza, la nozione di *storia*: il paesaggio attuale è la somma di tutti i paesaggi, prima naturali e poi antropici, del passato: esso è la **"forma che l'uomo... coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale"** (Emilio Sereni, 1961)

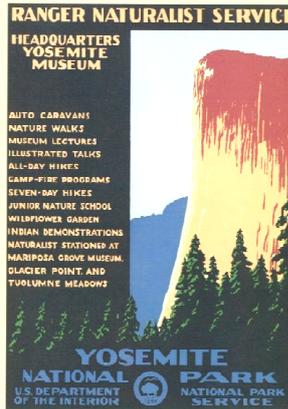
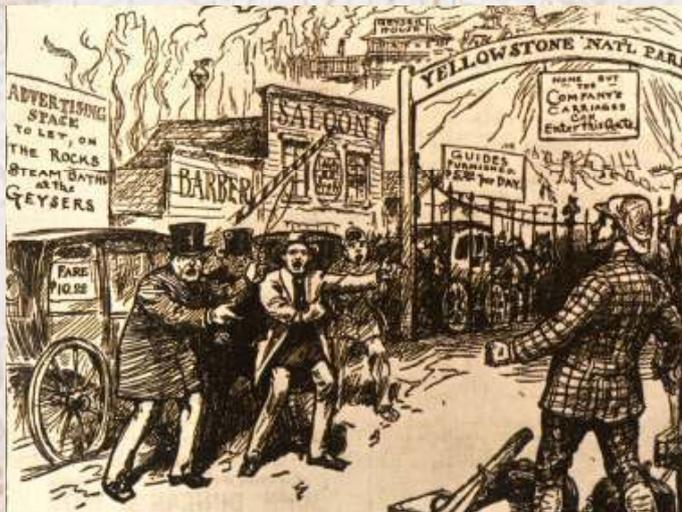


Il termine paesaggio va dunque ben al di là del più neutrale termine di "veduta", termine che spesso ne è erroneamente considerato quasi un sinonimo. Il paesaggio è il territorio valutato in quanto risultato della storia naturale e dalla storia degli uomini.

Il paesaggio esiste se c'è un osservatore che lo esamina.

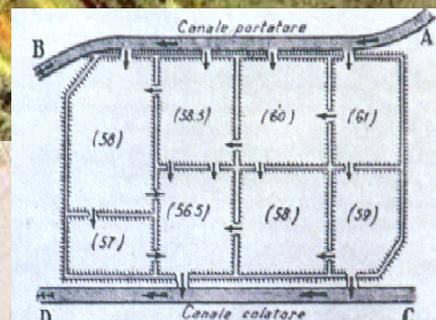
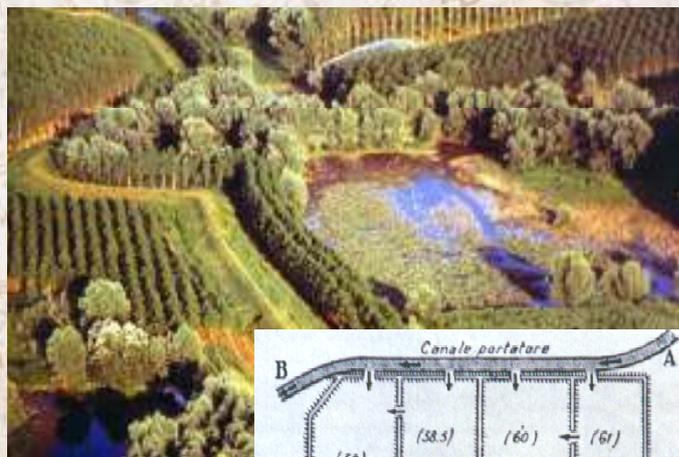


Lo stesso paesaggio naturale, anche il più selvaggio, esiste in quanto osservato dall'uomo come tale, come il risultato della storia naturale della Terra. Nel riconoscerne la necessità di proteggerla anche la Natura è "progettata": nascono i parchi nazionali degli USA

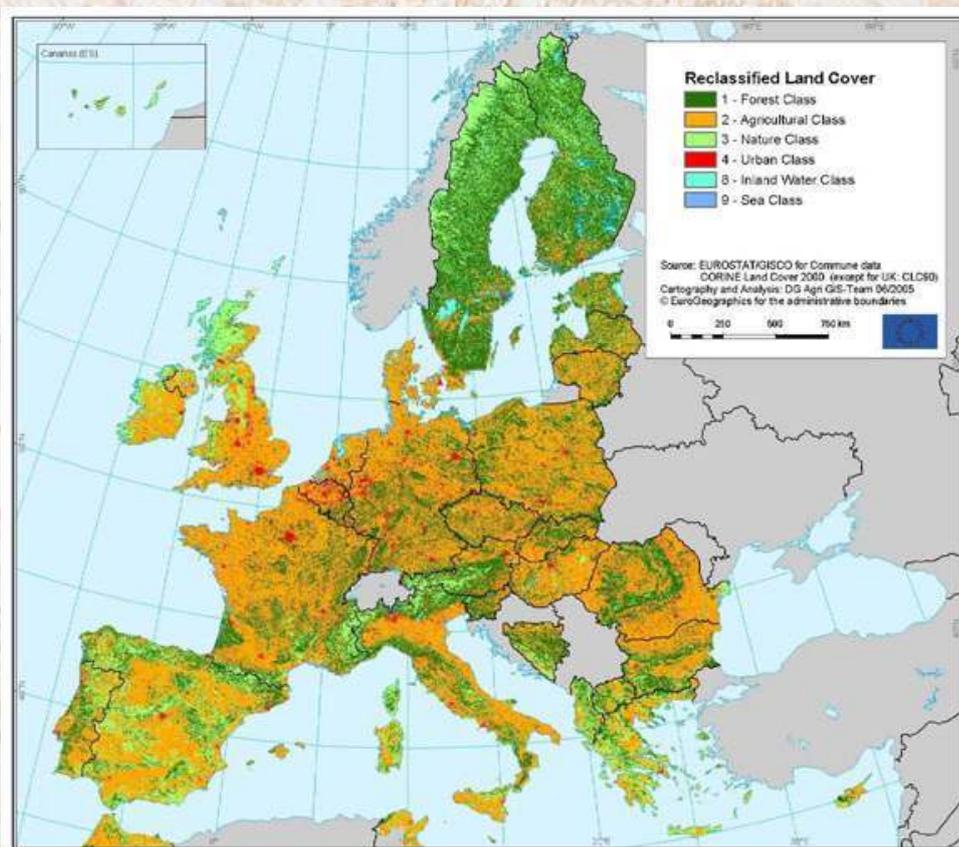


"In wildness is the preservation of the world"
(Henry David Thoreau, 1854)

Il paesaggio antropico è il risultato di un'opera di **costruzione diffusa**, realizzata nel corso dei secoli dall'intera popolazione (contadini in particolare) e composta da materiali altamente deperibili o instabili (vegetazione, acque, terra, pietre a secco, ecc.).



In questo senso l'agricoltura [=cura dell'*agrum*, cioè del territorio non abitato] e l'architettura possono essere considerate come le attività paesaggistiche per eccellenza. Nell'Unione Europea a 9 membri il 53 % del territorio è governato da agricoltori.

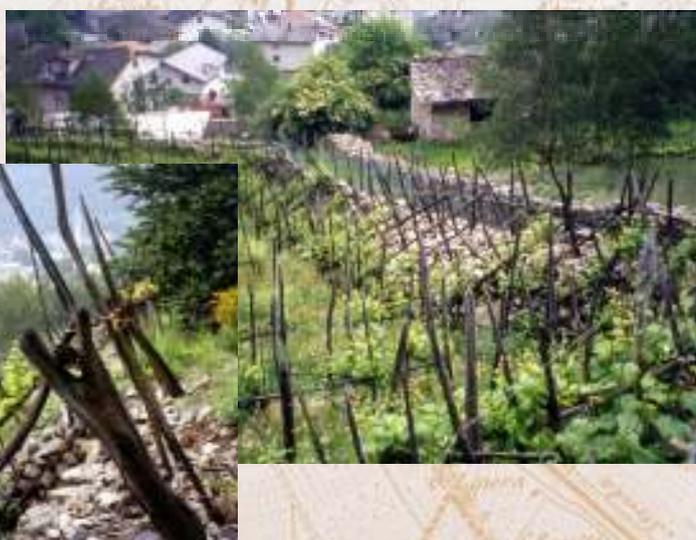


Quanto più il **clima**, l'orografia, l'idrografia, i caratteri pedologici erano difficili, tanto più gli uomini sono stati costretti a modellare e migliorare il terreno, a regolare l'afflusso e lo smaltimento delle acque, a proteggere le colture dalle intemperie, a produrre, in una parola, paesaggio.



PAESAGGI "ESTREMI"

Le trasformazioni indotte sulla Natura dalle attività umane introducono un nuovo stato di **equilibrio, di per sé instabile** in quanto risultato dell'*aggiunta di lavoro umano* ad un territorio naturale che altrimenti assumerebbe una **differente configurazione.**



Un tale equilibrio è garantito solo dalla continua aggiunta di nuovo lavoro da parte dell'uomo; in altre parole da una **continua opera di manutenzione. In mancanza di questa il territorio riacquista il suo stato naturale**



“Succede sempre così; il suolo si vendica dell'uomo che diserta l'agricoltura, e che sprezza i benefici del lavoro, che sconosce i suoi diritti e la sua forza, che lo affida a braccia mercenarie, che insulta la sua dignità giudicandolo retaggio di schiavi”

(Carlo Cattaneo, *L'uomo e il suolo*, 1863)

La conservazione del paesaggio storico è oggi molto più difficile che in passato: i modi tradizionali di conduzione dei suoli tendono a venire meno; i materiali costruttivi storici, un tempo recuperati sul posto (e quindi omogenei all'ambiente naturale), sono sostituiti dai nuovi prodotti artificiali, più economici, ma raramente compatibili con quelli antichi; lo stesso si può dire per i tipi edilizi e, addirittura, per gli elementi vegetali (colture agricole o elementi di arredo).



Non si può obbligare un contadino a lavorare con fatica nei modi antichi un terreno che produce un reddito molto inferiore rispetto a quello socialmente atteso.

Nè pensare a coltivazioni tradizionali musealizzate a testimonianza della cultura materiale di un tempo o affidare nel secondo lavoro di ex contadini inurbati che si dedicano nel tempo libero a quella particolare forma di giardinaggio cui si sta riducendo l'agricoltura in certe parti d'Europa.



Non è dunque possibile consentire la di sopravvivenza dei paesaggi agrari tradizionali?

L'attività agricola antica non consisteva solo nel produrre beni per il consumo, ma anche in una intensa e capillare opera di manutenzione del territorio, manutenzione che era indispensabile per *riprodurre con continuità la terra in quanto terra coltivabile*.



LA TERRA PER IL RILASCIAMENTO
MONTANO E DELLA MONTAGNA
STABILE. L'ANTICO DELLO STABILE
RIPORTATO A TERRA



Lo stretto rapporto che è sempre intercorso tra produzione agraria e governo del territorio ha fatto sì che esso sembrasse implicito: il contadino trovava il suo compenso nei prodotti della terra e non per il suo lavoro di costruttore/manutentore del paesaggio, lavoro però indispensabile per mantenere una buona produttività, ma non riconosciuto anticamente come socialmente utile



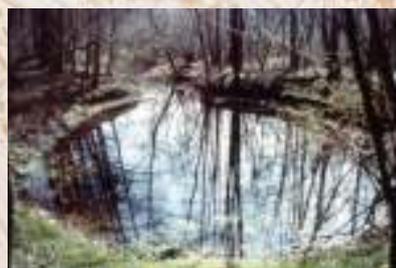
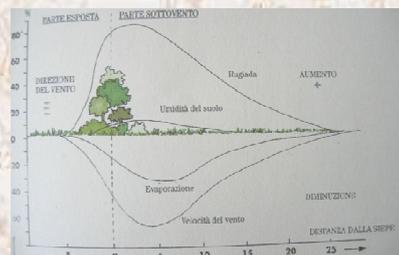
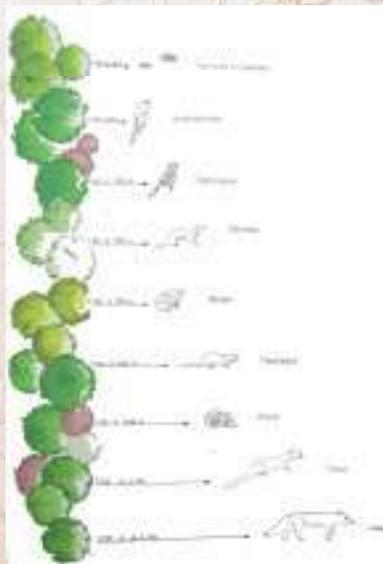
La rottura degli equilibri naturali che si è determinata con la rivoluzione industriale non ha interessato però solo la città: nello stesso settore agricolo si è venuta determinando una vera e propria crisi paesaggistica ed ecologica:



- monoculture intensive e specializzate
- uso massiccio degli antiparassitari e dei diserbanti
- abbandono dei sistemi irrigui tradizionali
- accorpamento dei poderi
- rimozione di muri e siepi di confine
- perdita di biodiversità



L'abbandono di varietà colturali a bassa produttività o scarsamente commerciabili, l'estirpazione delle siepi e delle alberature campestri e la distruzione di muri a secco, hanno determinato la **trasformazione di ecosistemi storicizzati**, l'interruzione delle catene alimentari naturali, una forte riduzione della biodiversità presente sul territorio.



L'abbandono dei terreni montani e dei boschi ha innescato processi di degrado ambientale e idrogeologico che fanno sentire sempre più frequentemente i loro effetti anche nelle zone di pianura



Incendi ...



... frane ...



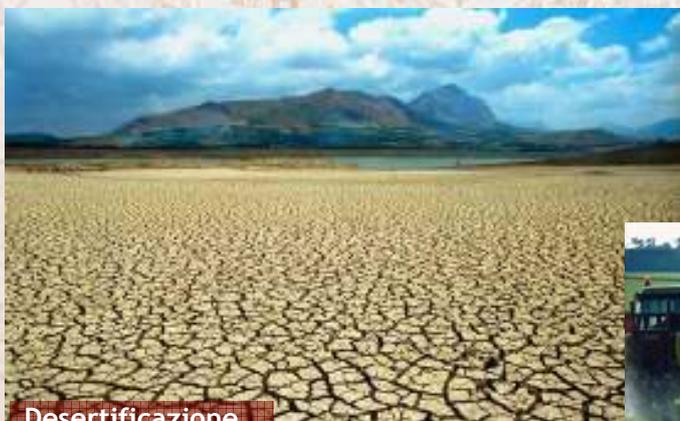
... alluvioni ...

Le aspettative di edificazione dei terreni ai margini delle zone urbanizzate disincentivano infine le opere di manutenzione o miglioramento fondiario.



I costi di questa politica sono tuttavia oggi solo in parte a carico del produttore agricolo, che volentieri rinuncia ad affrontarli per reggere la concorrenza internazionale.

Tuttavia essi non scompaiono: si trasferiscono sul bilancio dell'intera collettività, che deve affrontare dissesti idrogeologici, inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione delle acque, desertificazione, emigrazione dalle aree economicamente meno favorite.



Desertificazione...

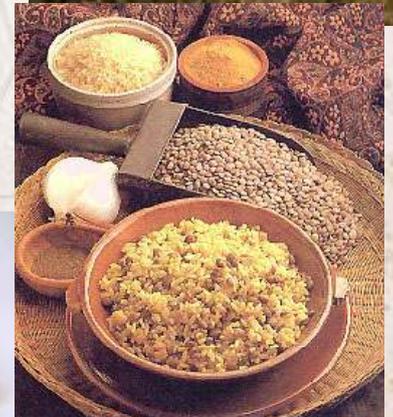


... pesticidi ...



... eutrofizzazione ...

A questo si aggiunga un degrado diffuso del paesaggio e una sua tendenziale uniformizzazione, con conseguente perdita di identità e il rischio di progressiva scomparsa dei prodotti alimentari della tradizione.

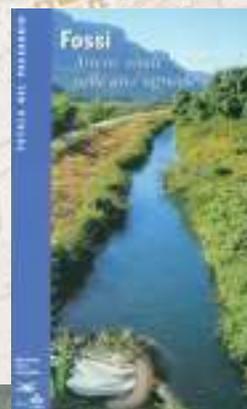
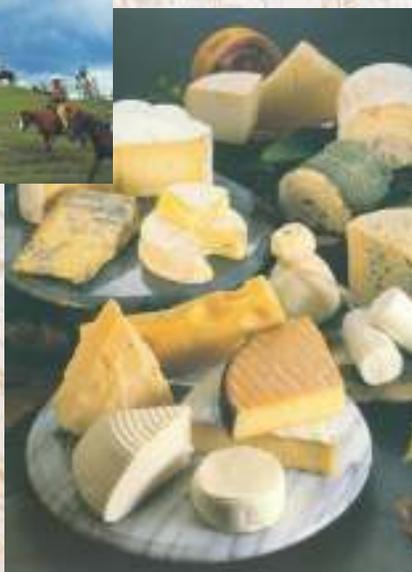


Lo stesso **degrado dei fabbricati rurali e delle sistemazioni agrarie tradizionali a seguito del loro **abbandono**, comporta una perdita irreversibile di un patrimonio culturale che avrebbe invece ancora molto da trasmetterci, sia dal punto di vista tecnologico che da quello della qualità ambientale e paesaggistica degli insediamenti.**



Multifunzionalità dell'agricoltura

In questo senso è indispensabile rivedere radicalmente la figura professionale e il ruolo sociale dell'agricoltore: è infatti sempre più necessario ricomporre in esso i compiti tradizionali del produrre beni di consumo e del mantenere un buon assetto del territorio.



L'insegnamento dei nostri padri è dunque questo: la vera bellezza di un paesaggio sta nel suo perfetto funzionamento: nel produrre beni di consumo ma anche senso di identità; nel garantire un corretto equilibrio ecologico ma anche un controllo dei fenomeni naturali.



**IMPARARE DALLA STORIA:
IL LANDSCAPE PARK E IL PAESAGGIO AGRARIO ...**

Dobbiamo dunque nuovamente tornare a produrre paesaggi di qualità, paesaggi nei quali l'uomo torni ad *abitare* e dai quali invece non si cerchi, appena possibile, di sfuggire.

**... E IL PARCO "AGRARIO"
DELLA VILLA REALE DI MONZA.**

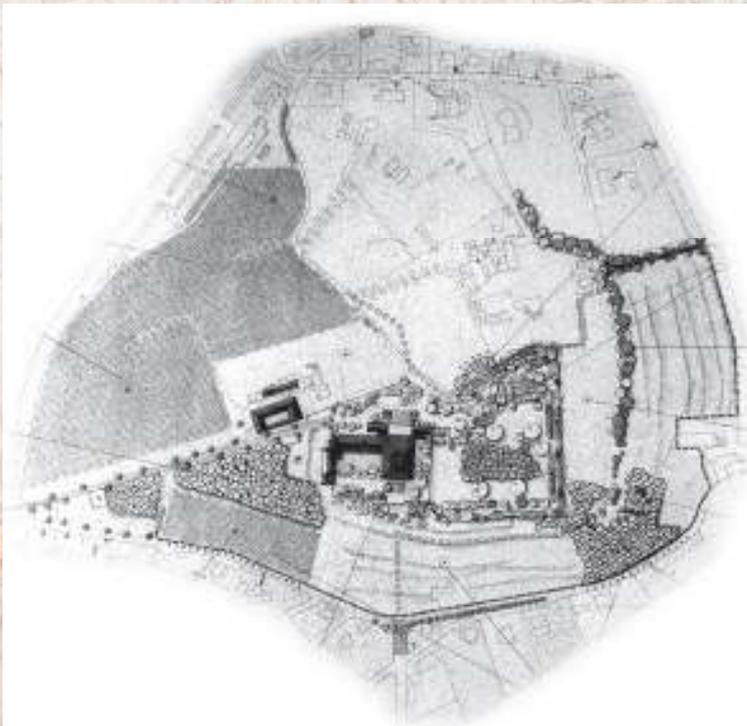


IMPARARE DALLA STORIA

E' tuttavia impensabile che si riproponga in modo pedissequo, nel mondo contemporaneo, il modo di produzione agraria antico: occorre invece coinvolgere in un **nuovo progetto complesso** tutte le problematiche che un tempo erano governate in modo implicito dal lavoro nei campi: quelle agronomiche naturalmente ...

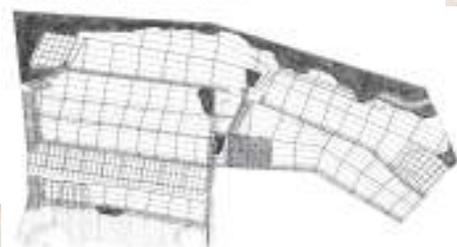
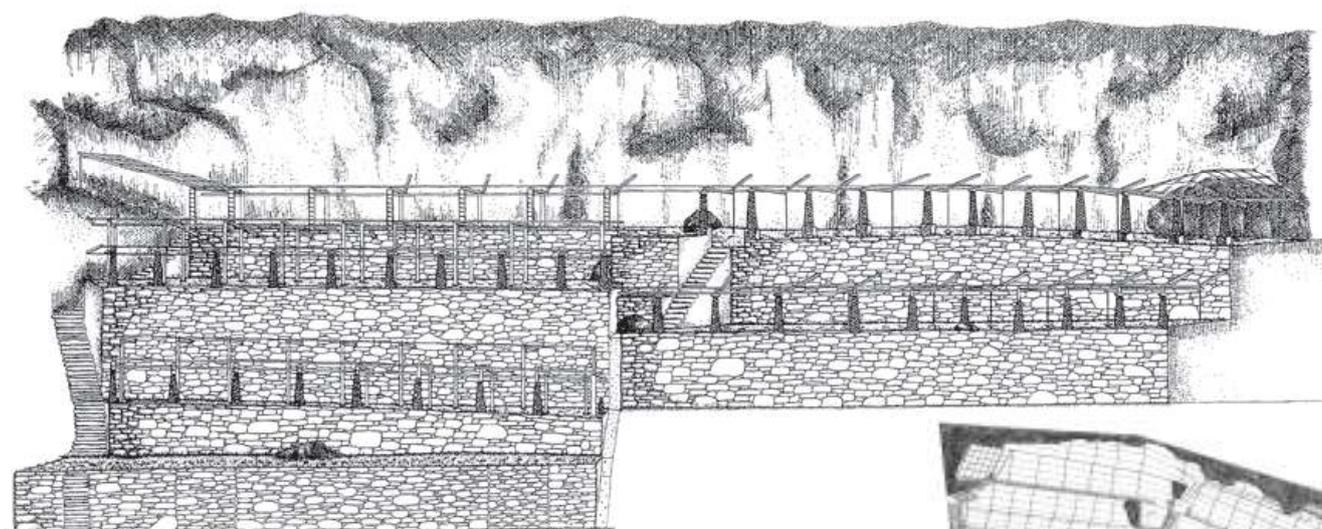


... ma anche quelle relative alla pianificazione del territorio, alla tutela dell'ambiente e alla conservazione del patrimonio culturale.



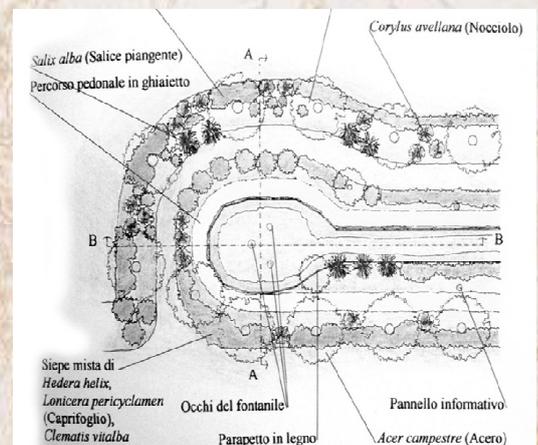
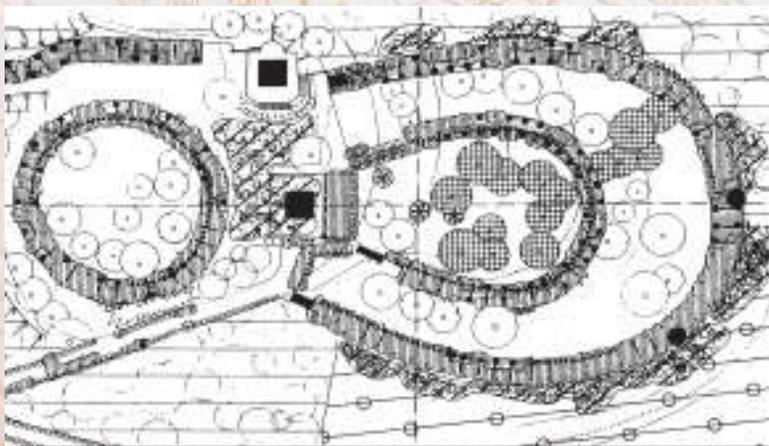
Esempi di rilievo di paesaggi agrari redatti nell'ambito di alcune tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano

Non è dunque un semplice problema agronomico quello che si deve affrontare, ma una ben più complessa ed articolata decisione nel merito di quale modello di sviluppo futuro si intenda coerentemente perseguire.



Esempi di rilievo di paesaggi agrari redatti nell'ambito di alcune tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano

Il prezzo che si sta pagando alla settorialità e alla separatezza tra le diverse competenze è troppo elevato per poter essere sopportato ancora a lungo: troppo alto per chi lavora nei campi, che deve vedere rivalutato il proprio lavoro, non solo dal punto di vista economico ma anche da quello del ruolo sociale; troppo elevato per la collettività, che ha sempre più bisogno di conservare, recuperare e valorizzare le risorse ambientali e culturali ereditate dalla Natura e dal lavoro delle generazioni del passato.



Esempi di rilievo di paesaggi agrari redatti nell'ambito di alcune tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano

Un esempio: una tesi di laurea per Padernello



Esempi di rilievo di paesaggi agrari redatti nell'ambito di alcune tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano

Ancora una volta ritorna Ambrogio Lorenzetti: ogni Paese, alla fine, ha il paesaggio che si merita

